





ARGIA SBOLENI NOVELLA

# MADRIGALI A FRANCESCO

*Introduzione e commento di*

LORENZO STECCHETTI JUNIOR

*In appendice*

FRANCESCHIELLO E LA SUA CORTE

*di* LORENZO STECCHETTI JUNIOR



## INTRODUZIONE

*Dove si illustra la genesi di un libro sbagliato,  
che non avrebbe dovuto esser scritto, né tanto  
meno pubblicato, né, orribile a dirsi, dotato di  
questa prefazione*

Il mio illustre avo Lorenzo Stecchetti ebbe la sventurata idea di promettere a una signorina, che si diletta nel partorir versi di dubbio stile e di ancor più dubbio gusto, una prefazione al volume che raccoglieva i di lei poetici conati: fu così che videro la luce le *Rime* di Argia Sbolenfi.

Caro lettore, tu forse stenterai a crederlo, ma m'è occorso di imbartermi in una discendente, parrebbe non proprio in linea retta, ma pur sempre consanguinea, di questa poetessa, anch'essa dedita, nei ritagli di tempo libero, a rimeggiare; e anch'io incappai nell'errore del mio avo: sventuratamente promisi, ed ecco qui il risultato di tanta sconsideratezza.

Corsi e ricorsi storici, il nome è lo stesso, con una piccola aggiunta a significare il trascorrere delle generazioni: Argia Sbolenfi Novella. Se l'originale fu una signorina fremente di amoroze voglie, questa sua odierna copia è donna di mezz'età, sposata non una, bensì due o forse tre volte, con l'aggiunta di un numero non ben precisabile di surrogati e facenti funzione,

epperò parimenti perennemente scossa dai fremiti d'amore.

Ma veniamo al dunque. Dopo avermi estorto, non dico ricorrendo a quali mezzucci, capitolato per sfinimento, la promessa di una prefazione, ecco la polpetta avvelenata: Argia è un'ammiratrice appassionata di Papa Francesco. Non già che sia una gran frequentatrice di chiese che, anzi, la più recente messa cui partecipò fu quella della sua prima e ultima comunione, e va aggiunto che mal sopporta tutta la dottrina, specie in campo morale e specialissimamente in materia sessuale, della Chiesa, ma proprio questo fa sì che apprezzi Bergoglio, come tante altre donnette di dubbia fede e certa depravazione, avida di veder innalzato agli onori degli altari quanto dovrebbe essere celato nei sottoscala dei postriboli, così da poter conciliare spirito e materia, costringendo il primo nell'amplesso della seconda.

Parlare di apprezzamento è invero dir poco, che la signora Sbolenfi, al momento priva di legami sentimentali stabili, riversò e riversa sull'augusta figura del Sommo Pontefice tutto il suo affetto, ahimé non scevro di una non ben sublimata componente sensuale che, data la prorompente vitalità della damina bolognese, tracima financo sui più stretti collaboratori di Sua Santità.

Perché mai, vi chiederete voi e mi chiedo anch'io, rivolgersi a me per l'ingrato compito di curare e prefare il tristo parto di tali amorosi vaneggiamenti? Qui entrò in gioco il lato vendicativo del carattere di

tanta poetessa: aspetto non insolito tra quei cattolici che hanno elevato Bergoglio a loro venerato idolo. Risentita per le mie scanzonate rime dedicate al suo amato, e ancor più offesa per il mio eludere le sue profferte, volle punirmi costringendomi a questa dura incombenza, infertami come una sorta di contrappasso dantesco. Si aggiunga che a lungo e vanamente l'Argia cercò altre persone disponibili all'impresa e si trovò quindi costretta a infierire sul sottoscritto.

Come scrisse a suo tempo il mio avo: «La parola era data e, per quanta ripugnanza ci avessi, dovetti mantenerla. Solo mi riserbai di dire schiettamente quel che ne penso, non perché il disapprovare possa valermi di scusa, ma perché lo sfogarsi dopo tutto è un sollievo»<sup>1</sup>.

Non avendo la matura signora altra possibile scelta, dovette piegarsi a queste mie condizioni ed esordirò quindi prendendo nuovamente a prestito il mio più famoso omonimo, laddove ebbe a confessare che «questa studiata ricerca del brutto, del triviale, dell'imbecille, mi irrita»<sup>2</sup>.

A onor del vero l'Argia Novella è meno volgarmente oscena della sua antenata, pur avendone ereditati i lussuriosi appetiti: sarà che un Papa incute più timoroso rispetto di un Imperatore di Germania, ma la nostra donnina è generalmente aliena da scurrilità esplicite e da doppi sensi equivoci. Ciò non toglie che

---

1 *Rime di Agia Sbolenfi. Con Prefazione di Lorenzo Stecchetti*, Bologna 1899<sup>4</sup> (perché è l'edizione che ho ereditato io), la pagina cercatevela voi.

2 Tutto come prima, compresa la pagina, che è un'altra.

la melensaggine stucchevole dei suoi impiastrici poetici, dove una metrica incerta partorisce versi poco scorrevoli e il ritmo zoppicante è ornato da rime banali, offenda l'orecchio raffinato e urti ogni persona dotata di buon gusto.

Mi accorgo però di non avervi ancora dato un'idea sufficientemente precisa di questi versicoli. Son tutti madrigali, e quasi tutti imitano l'andamento di una delle più perfette composizioni del Tasso<sup>3</sup>: l'averla storpiata per sì basso ufficio non è certo la minor colpa dell'autrice. A siffatte altezze perviene l'afflato amoroso, che Argia giunge talvolta a annullare se stessa, immedesimandosi a tal punto con l'oggetto del suo desiderio, da parlare in suo nome, saremmo tentati di dire agendo *in persona Francisci*: con quale esito è purtroppo assai facile intuire.

Volendo trovare un qualche elemento non diciamo positivo, ma meno negativo, possiamo notare che, come nel caso della Sbolenfi senior, la raccolta è ordinata in modo tale che, con lo scorrer delle pagine, forse inconsciamente, qualcosa viene emendandosi e purificandosi, tanto nello stile quanto nell'ispirazione e nel sentimento. In particolare negli ultimi madrigali fa capolino addirittura una certa qual larvata critica dell'Augusto Pontefice, non sappiamo se dovuta a

---

3 Il madrigale "In morte de la signora Margherita Bentivoglio Turchi": *Non è questo un morire, / immortal Margherita, / ma un passar anzitempo all'altra vita; // né de l'ignota via / duol ti scolori o tema, / ma sol pietà per la partenza estrema. // Di noi pensosa e pia, / di te lieta e sicura, / t'accomiati dal mondo, anima pura.* Da questo schema metrico, che è abB/cdD/ceE, assai raramente e per minime variazioni si discosta l'Argia.

delusione per l'indifferenza con cui egli parrebbe aver accolto le profferte amorose: certo che non esser stata destinataria neppure di una delle tante telefonate di Francesco deve aver profondamente ferito Argia e acceso nel suo animo, tanto generoso quanto focoso e pronto a subitanei scatti d'ira, un qualche desiderio di ripicca. Com'è, come non è, questo ravvedimento tardivo si traduce in poesie più lievi e scanzonate che Lorenzo Stecchetti junior in fondo apprezza e, anzi, un poco perfino invidia all'autrice.

*Sed de hoc satis.* Resta da affrontare una questione spinosa circa l'esatta pronuncia del nome della Sbolenfi: Argía o Árgia? Neppure l'indiscusso vertice della cultura, nonché summa di tutto lo scibile umano, *Wikipedia*, osa sbilanciarsi in favore dell'una o dell'altra ipotesi. Noi, nella nostra ignoranza, propendiamo per Argía: e a nostro favore depone, nel caso dell'ava, l'evidenza della metrica; la bisnipote, vuoi per banale ignoranza, vuoi per gusto di distinguersi, parrebbe aver optato per Árgia, pur con alcune eccezioni: sempre che non si tratti unicamente di una banale licenza poetica per far quadrare dei versi altrimenti sbilenchi. E con questo abbiamo davvero esaurito l'argomento.

Aggiungerò soltanto qualche scarna parola sull'appendice. A compensazione dello sciagurato patto che mi impose la cura di questa invereconda raccolta, pretesi il diritto di condire l'insipido piatto sbolenfio con qualche pizzico di pepe, che rattivasse

gli sberleffi della mia precedente operetta<sup>4</sup>: ed ecco sorgere *Franceschiello e la sua corte*.

Bergoglio, chiamato anche Papa Francesco, è sempre più anziano e sempre più rimbambito, con progressiva perdita delle facoltà mentali: attaccarlo può quindi apparire inutile e meschino. Molte di queste nuove pasquinate prendono perciò a bersaglio, come indica il titolo stesso, le eccellenti persone che ruotano attorno al Pontefice, vuoi con importanti responsabilità curiali, vuoi più semplicemente dedite all'incensazione dell'idolo. Anche gli epigrammi che lo prendono a bersaglio non vogliono tanto essere degli strali contro di lui, ormai immerso nelle tenebre della coscienza, ma sono piuttosto volti a castigare la miopia dei suoi adulatori, nell'arduo tentativo di correggerla.

Una nota finale: non tutti questi epigrammi sono inediti, essendone apparsi alcuni su *internet*, nei cosiddetti *social*.

Il Vostro

Lorenzo Stecchetti junior

---

4 LORENZO STECCHETTI JUNIOR, *Francescheide. Sono una freccia che punta ad Io*, Tricase 2017 (il che significa pubblicato in proprio).

MADRIGALI A FRANCESCO

DI ARGIA SBOLENI NOVELLA



## I

Sono l'Argia Sbolenti,  
cattolica e cristiana  
per una mezzoretta a settimana.

Belloccia e un po' matura,  
coniugata due volte,  
un compagno, tre amanti e cose sciolte.

Ma sono tutta pura,  
lo dico con orgoglio,  
fedele nella fede al mio Bergoglio.

Questo fu il primo parto della nostra Poetessa, che  
esordisce con una garbata, a suo insindacabile avviso,  
presentazione di se stessa.

## II

Sbolenfi Argia Novella  
sono, donna di mondo,  
che una passione brucia dal profondo.

Sei tu la mia passione  
da che ascendesti al soglio,  
Jorge Mario Pontefice Bergoglio.

Per me non sei un frescone,  
ma pastore verace,  
bocca di miele e spirito di brace.

Argia continua nella propria presentazione, rivolgendosi  
direttamente all'amato.

### III

Papa mio caro e dolce,  
vorrei con la mia vita  
sanare ogni dolore, ogni ferita

che il fariseo ti fece  
con l'empia sua adesione  
al catechismo della tradizione.

Ascolta la mia prece:  
son donna e non dubbiosa,  
l'Argia Sbolenfi candida e vogliosa.

Iniziano a delinearsi alcuni motivi ricorrenti di tutta la silloge, quali il desiderio di Argia di difendere il suo amato dai biechi attacchi dei tradizionalisti. Si noti anche l'appena percettibile allusione alla ben nota vicenda dei *dubia* su *Amoris laetitia*.

## IV

Mio Bergoglio e Francesco,  
pel peccatore manna  
che comprende, perdona e non condanna;

fisso all'antica meta  
cambiasti in bianco il nero,  
ma non mutasti mai nel tuo pensiero;

apriti al riso e allieta  
l'Argia pudica e bella,  
che t'ama, ti canzona e ti favella.

Argia, che si compiace di far ricorso a un linguaggio  
aulico, senza talvolta accorgersi dei possibili  
fraintendimenti, adopera qui il verbo canzonare nella sua  
accezione arcaica di cantare o celebrare.

## V

Papa, mio caro Papa,  
ti scrivo con il cuore  
che trabocca e sollecita il tuo amore.

Ti scrivo mentre scruto  
alla televisione  
il tuo sorriso buono e il tuo faccione.

Mi firmo e ti saluto:  
Sbolenfi Argia Novella,  
che per piacerti muore e s'arrovella.

Argia descrive con semplici e innocenti parole l'estasi che la coglie quando il suo adorato Francesco appare in televisione.

## VI

Son la Sbolenfi Argia,  
cattolica ed adulta,  
che ama Francesco ed odia chi lo insulta.

Tu sei Papa di sogno,  
tu soffio d'aria fresca  
come spiffero d'insigne ventresca.

Tu dal duro bisogno  
liberi chi ti ascolta,  
completamente e non poco alla volta.

Argia, in modo invero assai maldestro e proponendo un paragone poco felice, loda Francesco per la ventata d'aria fresca portata nella Chiesa e per l'opera di misericordia che prodiga al suo gregge.

## VII

O Francesco, perdona  
questa tua dolce figlia  
che il bene molla ed il peccato piglia.

Tu, misericordioso,  
che leggi nel mio cuore  
come al peccato spinsemi l'amore,

da quel che dir non oso  
assolvimi, e condanna  
il fariseo che nel pregar s'affanna.

Argia invoca il perdono e la benedizione di Francesco, certa che egli saprà comprendere e giustificare ogni peccato dettato dal desiderio di amore, mentre resterà implacabile contro l'ipocrita fariseo baciapile. Al lettore non sarà sfuggito il ricorso, nel terzo verso, a uno stilema proprio di san Paolo e già sfruttato dagli autori classici.

## VIII

Credevo nell'inganno,  
vivevo nell'errore  
che colpa fosse e peccato l'amore.

Oh qual consolazione  
ricuperar l'onore:  
peccato non è più peccar d'amore!

Oh, l'alma esortazione  
che l'alma colma e il cuore,  
oh amor della letizia dell'amore!

Argia tesse un caldo elogio, intessuto di giochi di parole, dell'esortazione postsinodale *Amoris laetitia*. La nostra poetessa ritiene preziosità stilistica il martellante ritornare della parola amore a suggello di tutte le terzine.

## IX

Sono donna vogliosa,  
son bella e sono calda:  
tra due prelati vorrei far da cialda.

Questa voglia m'assale,  
dilettevole e forte;  
ma tu, Francesco, se mi fai la corte,

lascero il cardinale,  
lascero il monsignore:  
solo per te sarò tutto il mio amore.

Argia informa Francesco che per amor suo è disposta a  
abbandonare ogni altro affetto.

## X

Non solo come papa,  
ma come uomo t'amo:  
la notte e il giorno ti sospiro e bramo.

Da agosto fino a luglio  
fa il cuore palpitare,  
tanto leggiadro e tanto onesto pare.

Le viscere in subbuglio  
mette la tua visione:  
altro non voglio che un tuo bel bacione.

Una reminescenza dantesca suggerisce ad Argia  
quest'ennesimo canto in lode del suo amato.

## XI

Se il popolo t'irride  
e i cattolici pure,  
non ti curar di lor, ma alle mie cure

t'affida, che non sbagli.  
Tu parli ed io non taccio  
e tutto quel che vuoi che faccia, faccio.

Se un'anatema scagli  
contro chi ti contesta,  
più non l'accolgo tra le braccia, lesta.

Argia si offre per lenire a Francesco i dolori causatigli dai cattolici retrivi e minaccia gravi ritorsioni contro i suoi nemici.

## XII

Mammona mi rattrista  
perché, gira e rigira,  
capisco ch'è qualcosa che m'attira.

Ma questo mi consola:  
che tu, Francesco buono,  
nel Vangelo, dall'alto del tuo trono,

cambi qualche parola,  
e cosa molto buona  
diventa per incanto anche mammona.

Argia attribuisce erroneamente a Francesco il merito di aver eliminato mammona dal Vangelo, e di questo lo loda.

### XIII

Francesco mio, Bergoglio,  
pontefice argentino,  
con scarpe grosse ma cervello fino,

non far la faccia trista  
se in Roma, l'altra sera,  
t'han sbertucciato in orrida maniera;

il tradizionalista,  
che vada alla malora:  
l'Argia Sbolenti tua arde e t'adora.

Argia, che fa qui ricorso a un detto della saggezza popolare, si riferisce a dei vergognosi cartelloni irridenti Bergoglio, appesi in Roma da qualche gruppuscolo di biechi tradizionalisti, e invita Francesco a non crucciarsi, ma a consolarsi col suo amore.

## XIV

M'hanno appeso sui muri  
di Roma, l'aria truce,  
che sembro mezzo scemo e mezzo duce.

Non bastasse la faccia,  
a parole m'han fatto  
ancor più brutto e falso del ritratto.

Forza, Introvigne, scaccia  
questi topi di fogna  
e tu, Spadaro, inventa una menzogna!

L'argomento è lo stesso del madrigale precedente, ma qui Argia, come capiterà molte altre volte, si immedesima in Francesco, parlando a suo nome. L'esimio professor Introvigne, convertitosi a Bergoglio, aveva per l'appunto definito topi di fogna gli autori dell'ignobile provocazione. Anche Antonio Spadaro, inarrivabile direttore de *La Civiltà Cattolica*, si era mosso in soccorso dell'oltraggiato.

## XV

Quanto mi piace pure  
'sto Monsignor Spadaro:  
Giovane, forte, mai senza denaro;

sa discettar sul niente  
e nel far l'addizione  
eleva a dogma la contraddizione.

Ha il volto intelligente  
e l'occhio birichino:  
quasi quasi ci faccio un pensierino.

Le accorate difese di Francesco attirano sul già citato Antonio Spadaro le attenzioni di Argia, che lo prende in simpatia, scoprendone aspetti particolarmente interessanti. La Sbolenti loda anche la perizia matematica del bell'Antonio, che ricordò in una sua illuminata riflessione come non sempre due più due faccia quattro.

## XVI

Oh, tu, che al divorziato  
rendi il favor divino  
e apprezzi il pederasta e il concubino,

tu, che d'amor letizia  
cantasti la bellezza  
e condannasti chi il vizio disprezza,

la falsa pudicizia  
lascia, tralascia e getta:  
fa' tutto ciò che il popolo s'aspetta!

Argia torna a uno dei suoi temi prediletti, la lode degli innovamenti in campo morale apportati da Francesco, con particolare riferimento ad *Amoris laetitia*, e incoraggia Francesco a perseverare nella sua opera riformatrice, che tanto plauso coglie tra il popolino.

## XVII

Questa chiesa stantia  
attende la tua luce,  
attende che il suo Papa sia suo Duce.

Tu, dall'alta tua reggia  
soddisfa i desideri  
dei tuoi fedeli più saggi e sinceri:

tu la dottrina aggiusta, rimaneggia,  
taglia, ricuci e incolla,  
per amor dell'amore della folla.

Argia continua la perorazione a Francesco, affinché si ponga con decisione al timone della Chiesa, per condurla sulle nuove rotte che desiderano i suoi fedeli.

## XVIII

Quanto sei buono, o Papa,  
che il migrante comprendi,  
lusinghi, inviti, bazzichi e difendi;

tu t'interessi a fondo  
e come un babbo suole  
gli sai donare tutto ciò che vuole;

lo cerchi in capo al mondo,  
lo porti in Vaticano  
e poi lo doni al popolo italiano.

Argia plaude con fervore all'indefessa azione di Francesco  
in favore dei migranti e ne sottolinea l'efficacia.

## XIX

Lascia, o Francesco caro,  
che l'Argia che t'ammira,  
sull'arpa a dieci corde e sulla lira

ti canti e si commuova:  
per le tue grandi imprese  
tu sei il verace Passator Cortese;

ma per far cosa nuova  
tu l'indigente cogli  
e, per donare a chi è più ricco, spogli.

Argia si pavoneggia per la sua conoscenza biblica con la citazione dal salterio presente nel terzo verso; poi sfrutta le reminiscenze scolastiche pascoliane per mettere in risalto, grazie al contrasto, l'inaudita novità dell'agire di Francesco.

## XX

Per la scienza di vita  
quale scelta perfetta,  
quanto m'aggrada Monsignor Paglietta!

(uso il vezzeggiativo  
perché viene dal cuore  
usarlo con siffatto Monsignore)

Nell'Accademia vivo  
splenderà come stella  
lo spirito del fu Marco Pannella!

Argia allarga lo sguardo sulla corte papale e resta affascinata da monsignor Vincenzo Paglia, nominato da Bergoglio presidente della Pontificia Accademia per la Vita, che espresse il desiderio di essere guidato dallo spirito di Giacinto Pannella detto Marco. Paglietta in realtà non è un vezzeggiativo, bensì un diminutivo, ma all'Argia parve poco decoroso definirlo così.

## XXI

Papa Francesco, grazie  
per il Vescovo Paglia  
che lo spirito di Pannella abbaglia!

Oh, che gran Monsignore,  
che scienza della vita,  
da aborti e dolci morti garantita!

Chiamò pure un pittore  
in cattedrale a Terni,  
perché i finocchi in cielo ci squaderni.

Argia continua a tessere le lodi di monsignor Paglia, ricordando come egli commissionò, per la cattedrale di Terni, un affresco del giudizio universale a un pittore argentino, tale Ricardo Cinali, noto omosessuale, che eliminò i dannati e raffigurò i sodomiti tra gli eletti. Ma il merito, ancora una volta, è dell'oculata scelta dell'amato Francesco.

## XXII

Grazie, Papa Francesco,  
per averci donato  
Monsignor Paglia, colui che ha chiamato

a pittare il narcece  
a Terni in cattedrale  
un gran pittore amico suo e sodale

e ritrarre si fece,  
mentre era ancora in vita,  
nudo e gaudente in cielo e sodomita.

Viene ripreso l'argomento del madrigale precedente. Lo stesso Paglia si fece ritrarre, in abiti discinti ma con tanto di zucchetto paonazzo, abbracciato a un uomo nudo che lo trascina con sé in cielo. Narcece non è proprio il termine esatto per indicare quella che è in realtà la controfacciata, ma si consenta a Argia, che è più esperta in manicaretti che in architettura, questa licenza poetica giustificata oltretutto dall'esigenza della rima.

## XXIII

Mio buon Francesco, Papa  
che scegli i tuoi seguaci  
tra quanti sembrano essere capaci

di compiacere al trono  
di Pietro con ardore,  
senza vergogna né falso pudore,

questo pure è un tuo dono,  
l'intelligenza ascosa  
del generale nero, il prode Sosa.

Qui Argia elogia il nuovo generale dei gesuiti, Arturo Sosa Abascal, balzato all'onore delle cronache per aver dichiarato che le parole di Gesù vanno interpretate – evidentemente da lui, aggiungo io – perché all'epoca non esistevano registratori e quindi non si ha la certezza di cosa effettivamente abbia detto.

## XXIV

Se un cavalier scortese  
ti oppone un gran rifiuto,  
tu caro papa non restare muto,

ma in quella loro assise  
manda il tuo commissario,  
che dica pace ed operi il contrario:

togligli le divise,  
togligli le feluche  
e tutte l'altre loro fanfanluche.

Argia difende e sprona Francesco nel suo scontro con quello che fu il Sovrano Militare Ordine di Malta. La vicenda è nota: per proteggere un membro di assai dubbia condotta morale estromesso dal Gran Maestro dell'Ordine, Bergoglio pretese e ottenne le dimissioni del suddetto Gran Maestro, impose la supervisione di un suo delegato speciale – monsignor Giovanni Angelo Becciu, in seguito elevato alla porpora, e che qui la nostra poetessa chiama impropriamente commissario – e riabilitò il colpevole.

## XXV

Caccerò dal tronetto  
il Gran Maestro inglese  
e il cardinale Burke a quel paese.

Credevano gli illusi,  
in virtù d'una croce,  
d'opporci alla mia brama, ch'è feroce.

Ora che li ho confusi,  
reclinano la testa  
e neppure l'onore ormai gli resta.

Argia prosegue la disanima del conflitto tra Bergoglio e l'Ordine di Malta e, come le accade quando più è infervorata, s'immedesima in Francesco. Il cardinale Burke, pur restando nominalmente Gran Patrono dell'Ordine, è stato di fatto esonerato da un moto misericordioso del Pontefice.

## XXVI

O Boeselager mio,  
Gran Cancellier maltese  
che fasci i dardi dell'amor cortese,

voglio sia preservata  
la salute del vivo:  
sono un Pontefice preservativo.

L'azione tua ho lodata,  
mio cavalier del brago,  
che il meglio sdegni e del peggior sei pago.

Continuano le considerazioni, che Argia pone in bocca a Francesco, sugli eventi dell'Ordine di Malta. Albrecht von Boeselager era il Gran Cancelliere dell'Ordine, espulso dall'ex Gran Maestro Matthew Festing a causa di un traffico di preservativi in cui era rimasto coinvolto quando ricopriva la carica di Grande Ospedaliere. Questo provvedimento scatenò l'ira di Bergoglio, che obbligò alle dimissioni il Gran Maestro e annullò tutti i provvedimenti contro Boeselager. Tutto il madrigale è costellato di grevi allusioni e doppi sensi di gusto assai dubbio. Compare anche un colto riferimento a Gozzano: *i dardi / d'amor... fasciare* sono versi della poesia *Nemesi*, nella raccolta *La via del rifugio*.

## XXVII

Poltrivo in Santa Marta,  
quand'ecco che mi prese  
con grande ardore la febbre maltese.

Mi luccicò l'occhietto  
al pensiero dei soldi  
che stanno in tasca a questi manigoldi.

Gli manderò un prefetto,  
solerte esecutore,  
che faccia del Sovrano un servitore.

Stesso tema e stessa situazione del componimento precedente. Fa capolino, con discrezione, quello che fu probabilmente il vero motivo che indusse Francesco a occuparsi dell'Ordine di Malta. L'ultimo verso allude a come la pretesa sovranità dell'Ordine sia stata ridicolizzata da Bergoglio.

## XXVIII

Che notizia ferale:  
l'obolo di san Pietro  
pare proprio che vada a marcia indietro.

L'Argia tua cara ascolta:  
attingi a piene mani  
nel bussolotto di quei francescani.

Non basta la raccolta?  
Avanzerai pretese  
sul gruzzolo dell'Ordine maltese.

Argia torna nei propri panni per donare a Francesco i suoi preziosi consigli: visto l'assottigliarsi delle entrate per le casse pontificie, il suggerimento è di depredare i fondi dei Francescani dell'Immacolata, commissariati da Bergoglio con motivi validamente pretestuosi (ma c'è chi sostiene siano invece pretestuosamente validi), per poi volgere l'attenzione alle ben più fornite casse dell'Ordine di Malta.

## XXIX

Tu cambi il catechismo  
per debellar la morte  
e soggiogare il debole al più forte.

Tu difendi Caino  
e proteggi i perversi  
ma non coloro che ti sono avversi.

Tu, voce del divino,  
dona al malvagio il miele  
e al fariseo il calice del fiele!

Argia approva le modifiche apportate da Francesco al Catechismo della Chiesa Cattolica – modifiche con cui Bergoglio condanna a morte la pena di morte – e con la sua usuale focosa irruenza lo incita a colpire senza pietà i suoi oppositori.

### XXX

Il Padre Nostro vari  
perché non ti è gradito,  
mio dolce duce dall'agire ardito.

Anche l'inferno svuoti  
con turbine d'amore,  
mentre del popolo cerchi il favore.

Su, levati e percuoti  
chiunque non t'adori  
e dalla chiesa tua buttalo fuori.

Argia apprezza anche la variazione delle parole del Padre Nostro e rinnova a Francesco l'invito a liberarsi di chi è recalcitrante verso queste innovazioni.

## XXXI

S'erge la nera schiera  
dei tradizionalisti,  
che sono falsi ed ingiuriosi e tristi.

Ma tu, silente e forte,  
siedi sull'alto trono  
senza tremar né chiedere perdono.

Già propaganda e morte  
van falciando il nemico:  
ed io penso sia giusto, ed io lo dico.

Argia alza veemente la sua voce contro i tradizionalisti che criticano, ricorrendo a false accuse, il suo amato.

## XXXII

Oh, che cani rabbiosi,  
rabbiosi e disumani,  
quei cani che non son altro che cani,

cani che contro il muto  
Francesco van latrando  
senza saper né il come, e il dove, e il quando:

cani, sopra voi sputo,  
cani che il ver cercate  
e dei silenzi non vi accontentate.

Ulteriore possente invettiva, quasi dantesca, di Argia  
contro i calunniatori di Francesco.

### XXXIII

Non è questa un'accusa  
credibile né vera,  
ma fatta da persona non sincera.

Tu la risposta neghi  
e la calunnia ignori,  
certo che il popolo sempre ti adori.

Oh tu che sciogli e leghi,  
chiama a raccolta i fidi,  
che spediscono il nunzio ad altri lidi.

Il riferimento, un po' criptico, è alle accuse che l'ex nunzio negli Stati Uniti d'America, l'arcivescovo Carlo Maria Viganò, mosse a Francesco sull'insabbiamento di casi di pedofilia.

## XXXIV

Non è questo un parlare  
degnò d'un monsignore:  
causare al Papa mio tanto dolore.

Tu raduni le schiere  
ed ecco il pio Tornielli  
leccare i piedi e lavare i cervelli.

Ed ecco che le vere  
parole, come raglio di somaro,  
silenzia il fido protettor Spadaro.

Stesso tema del precedente madrigale, ma qui l'aiuto colà auspicato è giunto, per tacitare le accuse del nunzio e dei suoi adepti.

## XXXV

L'amore tuo immenso  
è giunto fino in Cina,  
sacrificando fronzoli e dottrina.

Ai vescovi fedeli  
al verbo del partito  
onore, lode e gloria hai garantito.

Oh!, qual dono dei cieli:  
quei vescovi con moglie  
m'attizzano la fede ed altre voglie.

Argia elogia l'accordo con la Cina e l'apertura ai costumi  
locali.

## XXXVI

Orsù, si faccia un sinodo  
dove, con grande amore,  
parlino i giovani e taccia il Signore.

Ecco la nuova Chiesa:  
canti, danze e prurito  
di far ciò che non era consentito.

S'accingono all'impresa  
giovani di ogni età:  
ed io con loro, pur potrei, chissà...

Argia si infervora al pensiero del sinodo sui giovani e vorrebbe, almeno spiritualmente, dividerne emozioni e avventure.

## XXXVII

È un grave errore al prete  
negar le donne, e infatti  
ei si rivolge ai mascolini anfratti.

Per la chiesa son croci,  
ma tu Francesco bello  
che mi conosci e stimi, usa il cervello:

quei monsignori froci  
affidali all' Argía,  
che li rimetto sulla retta via.

Argia è sconvolta dall'omosessualità dilagante tra il clero, che tante occasioni d'amore le sottrae, e, dopo averne analizzate le cause, offre a Francesco i propri servigi per moralizzae la Chiesa. Nell'ultimo verso un anacoluto indica il prorompere dell'ego della nostra poetessa, che qui, forse solo per ragioni metriche, ricorre alla diversa accentuazione del proprio nome.

## XXXVIII

C'è qualche monsignore  
che, questa è proprio bella,  
preferisce il cannolo alla ciambella.

Per questi disgraziati,  
Francesco, c'è una cura  
ch'è portentosa e rapida e non dura:

affidami i prelati  
e in men che non si dica  
li riconduco al culto dell'amica.

Argia insiste sul medesimo tema e il suo disappunto si concretizza in doppi sensi di dubbio gusto, se non in esplicite volgarità, che donano un'atmosfera triviale a tutto il componimento. In particolare il curatore si è sentito in obbligo di intervenire, sostituendo la greve sineddoche finale di Argia, che aveva nominato la parte per il tutto, con un'altra, *culto dell'amica*, che nomina il tutto per la parte. Notiamo inoltre che alla nostra gentile signora pare sia sfuggita l'ambiguità tra *dura* aggettivo e verbo: ambiguità che rischia di ribaltare il senso della frase.

## XXXIX

Sotto la verità  
mi torco e m'attorciglio,  
ma dall'eretico prendo consiglio.

Chi mi loda non erra:  
son papa innovatore,  
dell'ateo amico e d'ogni peccatore;

son papa terra terra,  
papa per chi non crede,  
papa del popolo e da marciapiede.

Argia s'immedesima ancora una volta in Francesco e tesse  
le lodi di quelli che sono invece obiettivamente suoi  
difetti.

## XL

Tu, papa, parli a vanvera:  
cosa fare o non fare  
solo chi ha l'utero può giudicare.

Il tuo intelletto langue:  
non sai che il corpo è mio  
e quel ch'è dentro lo gestisco io?

Per un grumo di sangue  
fai un grande casino:  
non t'ha insegnato nulla la Bonino?

Argia si arrabbia con Francesco per la condanna dell'aborto, condensando nel madrigale tutti i più caratteristici luoghi comuni cari alle femministe: solo le donne possono parlare di aborto; l'utero è mio e lo gestisco io; il feto è null'altro che un grumo di cellule sanguinolente. Manca unicamente l'accusa di ritorno al Medioevo, ma la Sbolenti ha portato a sua discolpa per questa omissione la forzata brevità della lirica. Di qui in avanti parrebbe che l'idillio tra la poetessa e il Pontefice sia irrimediabilmente compromesso e appaiono sfumature sempre più critiche, che finiscono con il prendere a bersaglio anche quegli aspetti di Bergoglio prima a lei particolarmente cari.

## XLI

Oh, tu, che al clandestino  
doni il pane e il gelato,  
con gesto che il tuo popolo ha lodato,

con te la Chiesa tace  
riposta in un cantone,  
perché non si distolga l'attenzione

da quello che ti piace:  
l'amore della gente  
che applaude, applaude e non capisce niente.

Argia irride la demagogia di Bergoglio, alludendo anche al famoso episodio in cui, moderno emulo di Maria Antonietta, offrì un gelato pontificale ad alcune migliaia di indigenti; poi critica quelli che si comportano come lei si è comportata.

## XLII

Stretti nella Sistina  
stanno in trepida attesa  
i Cardinali di Romana Chiesa.

Per lo scarso fervore  
lo Spirito invocato  
quatto quatto dall'uscio se n'è andato.

Ed ecco per errore  
hanno innalzato al soglio  
tal Jorge Mario Cardinal Bergoglio.

Argia insinua qualche dubbio sull'opera dello Spirito  
Santo durante il Conclave che elesse Bergoglio.

## XLIII

Son Francesco, son Papa:  
venni dall'urna estratto  
perché lo Spirito s'era distratto.

Ripulisco la chiesa  
con puntiglioso impegno  
da tutto quello ch'era buono e degno.

Firmo al mondo la resa  
e alle lusinghe cedo:  
credo e non credo e credo in quel che credo.

Argia mette in bocca a Bergoglio stesso le perplessità  
sull'assistenza dello Spirito Santo; Bergoglio che poi  
illustra il suo piano di azione per ammodernare la Chiesa.

## XLIV

Striglio, castigo e insulto  
chiunque mi si opponga  
e lo spedisco all'isola di Tonga.

Cattolico non sono  
e calpesto con gioia  
questa fede cristiana che m'annoia.

Se siedo sopra il trono  
è per la distrazione  
di Colui che presiede all'elezione.

Continua la descrizione degli obiettivi di Begoglio e del metodo che intende usare per conseguirli. In chiusura tornano gli interrogativi sull'ultimo conclave. Argia mi ha confidato che intendeva citare l'isola di Guam ma, non riuscendo a trovare nessuna rima, dovette ripiegare su quella di Tonga.

## XLV

“La Chiesa è cosa mia”:  
questo pensi e pur dici  
facendo l’occholino ai pochi amici.

Non ti curi dei Padri  
né di santi e profeti,  
detesti monaci, frati ed asceti.

Ma ti piacciono i ladri,  
gli eretici e i porcelli;  
e prendere i fedeli pei fondelli.

Argia si sente presa in giro dalla mancata corresponsione  
di Francesco per il suo amore.

## XLVI

Non questo è un benedire,  
Pontefice romano,  
ma sventolare l'una o l'altra mano.

Col naso da pagliaccio  
e la voce straniera  
quel che sai dirci è solo "buonasera".

"A tutto il mondo piaccio"  
intanto vai pensando,  
l'inganno del diman escogitando.

Argia censura lo stile mondano delle benedizioni di Bergoglio. In questo madrigale, come nei due successivi, è particolarmente evidente il rifarsi al citato modello del Tasso.

## XLVII

Non è questo un amare,  
Jorge Mario Bergoglio,  
ma un camuffare d'umiltà l'orgoglio.

Brandito il pastorale  
la tua bontà hai mostrata  
ai Francescani dell'Immacolata.

Ripristinasti il male  
con un colpo di mano  
nell'Ordine di Malta, già Sovrano.

Argia ripercorre due delle imprese di Bergoglio: il commissariamento dei Francescani dell'Immacolata, troppo fedeli all'originaria regola di san Francesco, e l'intervento devastante sull'Ordine di Malta, ancora troppo refrattario nell'aprirsi ai mali del mondo.

## XLVIII

Non è questo un parlare,  
Jorge Mario Bergoglio,  
ma un tristo modo d'aggirar lo scoglio.

Quando un bambino muore  
Questo tu fai: cinguetti,  
mentre ai potenti del mondo sculetta.

Tu non provi dolore,  
né del suo caso parli,  
mentre d'ogni altro innecessario ciarli.

La vicenda cui Argia fa riferimento è la barbara decisione di un ospedale inglese di sopprimere un bambino malato, Charlie Gard. Dopo un prolungato, ostinato silenzio, Bergoglio emise un *tweet* generico di poche parole in difesa della vita, senza neppure nominare espressamente la vittima. In seguito il direttore della sala stampa, Greg Burke, in un comunicato comunque abbastanza ambiguo, parlando a nome di Bergoglio, nominò esplicitamente Charlie. Argia chiude il madrigale con il verbo “ciarli”, che si pronuncia come il nome del bambino.

## XLIX

Non fate quel che dico,  
non dite quel che faccio,  
che amo il peccato e alla virtù dispiaccio.

Se in un'esortazione  
io dico al divorziato  
che risposarsi un po' non è peccato,

non fate tale azione  
o sarete in eterno  
miei compari nel fuoco dell'Inferno.

Argia, ormai delusa nel suo amore, si scaglia anche contro quello che più aveva apprezzato di Francesco, come l'esortazione *Amoris laetitia*, mettendo in bocca a Bergoglio delle fosche previsioni.

## L

Un giorno un porporato  
propose un dubbio strano:  
“Può essere il pontefice un villano?”

Venne con aria seria  
un gesuita al donde:  
“Chi viene interrogato e non risponde

su tutta la materia  
di fede e di dottrina,  
quest'è un villano, pure in Argentina”.

Componimento piuttosto sibillino, in cui crediamo si possa leggere un'allusione ai famosi *dubia* circa *Amoris laetitia* e alla mancata risposta ai medesimi.

## LI

Eccoti, o mio Francesco,  
il dono, il pegno e il fiore  
che germogliò e fiorì dentro il mio cuore:

per lenire i tuoi mali  
e mutarli in bellezza  
dal seno sgorgano in aulente brezza

questi miei madrigali,  
che in rime che son prose  
Argia Sbolenfi offerse e poi compose.

Sorta di *envoi* che, con nostro comprensibile sollievo, termina la raccolta. Argia, che pare essere tornata al primitivo amore per Francesco, divenuta ormai un'esperta verseggiatrice, ci scodella qui un ardito *hýsteron próteron*, a significare la composizione di getto delle sue liriche. Forse più discutibile il repentino passaggio dalla prima alla terza persona.



FRANCESCHIELLO E LA SUA CORTE

DI LORENZO STECCHETTI JUNIOR



Dall'Inferno (V,56)

Adoriamo Francesco e la Furbizia  
che libito fe' licito in letizia.

\*

Bergoglio, falso pastor del gregge,  
libito fe' licito in sua legge.

Bergoglio assolve Giuda

Sono giulivo fuori e dentro tristo,  
gran laudator del traditor di Cristo.

\*

Se partiamo da Benito  
per finire con l'orgoglio,  
otterremo ricucito  
nome e stile di Bergoglio.

\*

Eleverò agli altari, io che son bravo,  
la letizia d'amor d'Enrico ottavo.

## Il teatrino di Malta

I soldi sono tanti,  
milioni di milioni:  
Su, la commedia, avanti,  
mio Cavalier Goldoni!

Bergoglio irrompe negli affari interni dell'Ordine di Malta, estromettendo il legittimo Gran Maestro, per riabilitare un importante membro implicato in un traffico di preservativi e nello storno di un'ingente somma dell'Ordine.

\*

Sono il povero Bergoglio:  
quando faccio tutti neri,  
siano frati o cavalieri,  
è il malloppo quel che voglio.

\*

L'aborto, sì l'aborto ve lo vieto  
a meno che sia fatto sopra un feto.

\*

Francesco e Enrico, la solfa è la stessa:  
Roma o Parigi, val bene una messa.

\*

Sono il pastore bianco,  
sono il pastore nero,  
ma ad essere sincero  
col diavolo m'abbranco.

\*

Segui l'esempio di don Milani  
nel buggerare tanti cristiani.

\*

Verso lacrime per Pannella e Castro,  
non sulla morte di un piccolo impiastro.

\*

Come Francesco, bambino, non parli;  
come Francesco, tu non pensi, Charlie.

Bergoglio non spende neppure una parola a favore del piccolo Charlie Gard, nato con una grave malformazione e condannato a morte dalla giustizia inglese: si veda il madrigale XLVIII di Argia, da cui ammetto di aver tratto lo spunto, anche per il doppio senso dell'ultimo verso.

\*

Ascolto ogni opinione  
di chi mi dà ragione.

\*

Ti mancò solo un pizzico di fede  
per esser di Lutero degno erede.

## Bergoglio psicanalizzato

Psicanalizzato  
solo qualche mese:  
ma senza pretese,  
senza risultato.

\*

Mi guarì qualche seduta – lo crede? –  
dai pochi rimasugli della fede.

## Bergoglio e la carità

Ai francescani,  
come al maltese,  
queste mie mani  
son sempre tese.

Della lor fede,  
per sacro pegno,  
solo si chiede  
un lauto assegno.

## Il triplice *munus*

Son Papa, Bergoglio,  
Francesco, perché,  
senz'ombra d'orgoglio,  
son Uno e son Tre.

\*

Questo è un tempo di dolore,  
per la Chiesa molto cupo,  
quand'è il sommo suo pastore  
mezzo uomo e mezzo lupo.

\*

Ecco a voi la spirale luterina,  
che sbarra il passo alla sana dottrina.

\*

Non è colpa tua, Bergoglio,  
se fai rima con orgoglio,  
se fai rima con imbroglio.

La tua colpa, ognun lo vede,  
è che occupi la sede  
di san Pietro senza fede.

\*

Chiamerò pane il pane e vino il vino  
per far nostra la cena di Calvino.

Bergoglio celebra un matrimonio in aereo

Vi sposo in volo e al volo, miei fratelli,  
perché sono il Signore degli Anelli.

\*

Bergoglio crede all'inferno  
purché non duri in eterno.

Scalfari scrive su Repubblica che Bergoglio gli ha assicurato che l'inferno non esiste e che le anime dei cattivi sono annientate.

Bergoglio a favore dei migranti

Amo il migrante ed al migrante piaccio  
perché di Cristo e della Chiesa taccio.

\*

Benedico il fuggiasco  
ed i proventi intasco.

\*

Mi si è incantato l'unico neurone  
e parlo solo dell'immigrazione.

\*

A Cristo non m'inchino,  
non predico la Croce,  
ma innalzo la mia voce  
a pro del clandestino.

## Ancora Bergoglio a favore dei migranti

Dice al saggio Bergoglio:  
tanti migranti voglio.  
Dice a Bergoglio il saggio:  
procurano vantaggio.

\*

Siccome stanno da me ben distanti  
parlo sempre a favore dei migranti.

\*

Amo il negretto ed amo il marocchino,  
perché son papa sì, ma cladestino.

\*

È Francesco infallibile e non sbaglia:  
chiama il migrante e lo lascia all'Italia.

## La riforma del Sovrano Militare Ordine di Malta

Or lo scafista fa di mestiere  
colui che un tempo fu cavaliere.

\*

Grazie a Bergoglio, che sempre ci assista!,  
fui cavaliere ed ora son scafista.

\*

Odia il peccato ed ama i peccatori,  
disse Agostino vescovo d'Ipbona;  
ed io che sono una persona buona  
detesto i muri ed amo i muratori.

\*

Fin nei colori  
son menzognero:  
bianco di fuori,  
ma dentro nero.

\*

Farò della dottrina sana e giusta  
quello che il mondo vuole ed a me gusta.

Bergoglio modifica il catechismo per eliminare la  
possibilità della pena di morte.

\*

Dice Francesco: “Il Pater Noster vario”.  
Oh, fosse il Pater a cambiar vicario!

Bergoglio modifica le parole del Padre Nostro.

\*

Grazie a Francesco è di rigore in Cina  
che i vescovi abbian moglie e concubina.

Alcuni vescovi patriottici cinesi, riconosciuti da Bergoglio,  
hanno moglie.

\*

Sul trono di Pietro siedo,  
ma solo in me stesso credo.

Bergoglio interviene a favore dei migranti

Dall'alto del mio alto cupolone  
non vedo clandestini, ma persone.

## Bergoglio e i migranti

Chi dal Continente nero  
lo straniero  
di condurci avrà il coraggio,  
alla faccia del governo  
(all'inferno!)  
per non modico pedaggio?

Vieni, vieni bel bambino  
clandestino,  
forse un poco grandicello  
e voi tutte brave donne  
senza gonne  
ma dotate di pisello.

Io vi accolgo, papa buono,  
dal mio trono  
e col gesto della mano,  
mentre parlo dell'amore,  
di gran cuore  
vi regalo all'italiano.

Sian le chiese che ho svuotate  
meglio usate  
per alberghi e ristoranti:  
Di sfrattare mi rattristo  
Gesù Cristo,  
ma i vantaggi sono tanti.

## Ancora Bergoglio e i migranti

È la nave dei migranti  
sequestrata in mezzo al mare  
e le donne ed i lattanti  
non han porti per sbarcare.

Ma Bergoglio s'erge e leva  
alto un grido dall'inferno:  
“Anche il Bimbo non nasceva  
se Salvini era al governo.

Con Orlando e Mattarella  
per aprire braccia e porti  
faccio cricca e comunella,  
ma non apro casseforti.

Che sia a tutti cosa nota:  
ora accolga l'italiano,  
che ho già preso la mia quota:  
Sarah e Burke in Vaticano.”

## Toribio Ticona Porco

Mi fece cardinale il buon Francesco,  
perché son Porco e moglie e figli cresco.

### Porco smentisce la notizia

Non ho moglie e figli e, per favore,  
non date loro tanto dolore.

Bergoglio eleva alla porpora il vescovo Toribio Ticona Porco, che convive con una donna dalla quale ha avuto dei figli. Porco però smentisce la notizia. L'idea del secondo epigramma viene da un *tweet* ironico di "Vatican Post Office" (@CaproEspiatori) del 30/5/2018: *Cardinal-Designate Bishop Toribio Ticona has issued denial of reports he has "wife" and children. He say "content does not correspond to the truth." And he add that these terrible accusations about his "private life" have been hardest on his wife and children.*

Becciu

Imporrò a Malta, con sommo piacere,  
la scelta del mio Gran Filibustiere.

\*

Ama Becciu la porpora e gli onori  
ed ancor più gli uccelli migratori.

Bergoglio impone all'Ordine di Malta come delegato apostolico Giovanni Angelo Becciu, che si adopera subito per trasformarlo in una organizzazione di traghettatori di migranti e che viene per il suo impegno premiato con la porpora cardinalizia.

## Spadaro

“Il suo amore che al mondo manifesta  
un manifesto immondo lo contesta”.  
Così gracchiò Spadaro l’adornato,  
del papa e di sé stesso innamorato.

\*

Sono Spadaro  
e fo da scudo  
da buon somaro  
a un papa ignudo.

Antonio Spadaro, direttore de *La Civiltà Cattolica*,  
stigmatizza il becero affronto fatto a Bergoglio con  
l’affissione in Roma di manifesti irridenti alla sua presunta  
misericordia.

## Tornielli

Come un galletto  
posto sul tetto  
ad ogni vento  
del Vaticano,  
l'acume spento,  
bifronte Giano,  
servo d'Agnelli  
ruota Tornielli.

Andrea Tornielli, all'epoca di questo panegirico, era ancora un semplice vaticanista de *La Stampa*, passato da adulatore di Benedetto XVI a incensatore di Bergoglio.

## Tornielli atto secondo

Della Chiesa  
i macelli  
netta e lava,  
grande impresa!,  
la pia bava  
di Tornielli.

\*

Per chi crede  
questa sede  
non sia pura,  
ho una cura  
bella e forte:  
la mia corte  
non sia priva  
di saliva;  
non cervelli,  
ma Tornielli.

Andrea Tornielli viene nominato, per speciali meriti linguistici, direttore editoriale del Dicastero per la Comunicazione della Santa Sede.

Laura Boldrini

Alla Boldrini  
con le sue zoccole  
faccio le coccole  
pei clandestini.

\*

Porto a Bergoglio, saporosi doni,  
i piedi neri negli zatteroni.

Laura Boldrini, all'epoca Presidente della Camera dei Deputati, si reca in visita dal Pontefice esibendo ai piedi un paio di inqualificabili zatteroni.

## Introvigne

Nell'Introvigne  
del signorotto  
come gramigne  
cresce l'indotto.

\*

Sono Introvigne, il sociologo dotto,  
da Francesco e da Satana sedotto.  
Vinsi alle Bergogliadi, a lingua fuori,  
tutti gli argenti, tutti i bronzi e gli ori.

Massimo Introvigne, già cattolico conservatore, si  
converte a Bergoglio, di cui tesse sperticati elogi.

## Galantino

Son Galantino,  
un po' superbo,  
primo violino  
del falso verbo.

Nunzio Galantino, vescovo, fu segretario della Conferenza Episcopale Italiana dal marzo 2014 (*ad interim* già dal dicembre precedente) fino al giugno 2018.

## Bassetti e Galantino

Galantino e il buon Bassetti  
da Bergoglio son eletti,  
perché a tutti sia palese  
che non ha grandi pretese:  
tra Bassetti e Galantino  
non v'è traccia di divino.

Il cardinale Gualtiero Bassetti è, dal maggio 2017, il presidente della Conferenza Episcopale Italiana.

Bruno Forte

Sono Bruno, son vescovo e son Forte,  
gran precettore dall'idee contorte.

\*

Son Bruno, son Forte,  
spalanco le porte  
al verbo furbesco  
del fatuo Francesco.

## Boeselager

Son Boeselager, nobile e tedesco,  
fratello dell'amico di Francesco.

\*

Son Boeselager, cavalier fellone:  
tradisco l'Ordine e la Tradizione.

Albrecht von Boeselager, attuale Gran Cancelliere dell'Ordine, espulso dal precedente Gran Maestro, ma riabilitato con tutti gli onori da Bergoglio, con cui il fratello Georg Freiherr von Boeselager, membro del Consiglio di Sovrintendenza dello IOR, è in ottimi rapporti (si veda anche il commento al madrigale XXIV di Argia).

Arturo Sosa Abascal

Il cervello è quella cosa  
che non usa il gesuita:  
ne fa fede garantita  
quel che disse un certo Sosa.

Si veda il commento al madrigale XXIII di Argia.

Parolin

Ecco, la Chiesa ho corrotto:  
Parolin del signorotto.

Il cardinale Pietro Parolin è Segretario di Stato di Sua Santità dall'ottobre 2013.

## Paglia

Spirito di Pannella,  
conducilo in eterno  
come tua degna ancella  
a contemplar l'inferno.

\*

Sono Paglia e mi accenderà in eterno  
lo spirito che spira dall'inferno.

Monsignor Vincenzo Paglia si era fatto un vanto  
dell'essere guidato dallo spirito di Pannella.

## Tarquinio

Sono Tarquinio  
dell'Avvenire,  
detto il Superbo:  
dal mio triclinio  
del Papa Sire  
diffondo il verbo.

Marco Tarquinio, direttore di *Avvenire*.

## Coccopalmerio

Tra un codicillo e l'altro  
d'amore e di letizia,  
Coccopalmerio scaltro  
fornisce con dovizia

al fido monsignore  
che vien da Palestrina  
con grazia e con pudore  
maschioni e cocaina.

Mons. Luigi Capozzi, della diocesi di Palestrina, stretto collaboratore del cardinal Coccopalmerio al Pontificio Consiglio per i testi legislativi, viene sorpreso nella sua abitazione in Vaticano intento in festini omosessuali con uso di droga.

## Grillo

Ecco Grillo: cattolici, venite  
ad ascoltare il verbo di Tersite.

Andrea Grillo, docente di Liturgia al Pontificio Ateneo Sant'Anselmo e anche altrove, acido denigratore di Papa Benedetto XVI.

## Ladaria

Non so se sia Ladària  
oppure Ladarià,  
ma la dottrina varia,  
la fede caccia via.

Louis Francisco Ladaria Ferrer, Prefetto della  
Congregazione per la Dottrina della Fede, nominato da  
Bergolio in sostituzione del cardinal Müller.

## Ravasi

“Ero straniero e non mi avete accolto”,  
dice Ravasi citando il Vangelo;  
ma sulla lingua gli è rimasto un pelo:  
quello che viene prima e dopo ha tolto.

Il cardinale Gianfranco Ravasi cita il Vangelo a favore dei  
migranti.

## Martini e Delpini

Da sant' Ambrogio si passò a Martini  
e poi sempre più giù fino a Delpini.

Dalla Torre del Tempio di Sanguinetto

Non sta bene che un Ordine Sovrano  
abbia per Gran Maestro un buon cristiano:  
per carità lo scaccio e poi ci metto  
Dalla Torre del Tempio Sanguinetto.

Fra' Giacomo Dalla Torre del Tempio di Sanguinetto è il nuovo Gran Maestro del Sovrano Militare Ordine di Malta, eletto dopo che Bergoglio ebbe costretto alla dimissioni il precedente legittimo Gran Maestro, Matthew Festing.

Enzo Bianchi

Questi è Fancesco, che il Vangel pospose  
all'ardire del ragionier di Bose.

Il ragionier Enzo Bianchi, già sedicente priore del  
sedicente monastero di Bose, autore di affermazioni  
teologicamente temerarie e apprezzato articolista di  
giornali anticlericali.

James Martin

Sian fatti ponti al prode gesuita  
che la lesbica adora e il sodomita.

Il gesuita americano James Martin, vezzeggiato da Bergoglio e da lui collocato in posti di responsabilità, dedica tutta la sua attività pastorale a un martellante apprezzamento di ogni forma di omosessualità.

## Lorefice

Nel concistoro tratterò una pista  
per Lorefice, vescovo e ciclista.

Monsignor Corrado Lorefice, arcivescovo di Palermo, la cui principale attività pastorale consistette in una pedalata in bicicletta, rivestito dei sacri paramenti liturgici, all'interno del duomo panormita. Si prefigura una sua meritata elevazione alla porpora per meriti sportivi.

## Mattarella

M'intriga quel buon uomo, Mattarella:  
ama i migranti e i confini cancella.

Il presidente della repubblica Sergio Mattarella ebbe a dichiarare che le frontiere dovrebbero essere solo segni convenzionali.

Macron

Amo Macron ed amo quella nonna:  
che gran viltà chiamarla la sua donna!

Bergoglio e Macron si scambiano coccole durante un  
incontro in Vaticano.

## Epitaffio

Qui giace un papa che non fu mai tale.  
Proscrisse il bene prescrivendo il male.



## INDICE

|                                    |    |
|------------------------------------|----|
| INTRODUZIONE.....                  | 5  |
| MADRIGALI A FRANCESCO.....         | 11 |
| FRANCESCHIELLO E LA SUA CORTE..... | 65 |



## Errata corrige al volume Francescheide

| Pagina | Errata             | Corrige           |
|--------|--------------------|-------------------|
| 10     | aggingere          | aggiungere        |
| 33     | Peron              | Perón             |
| 226    | per rendere comoda | per render comoda |

